

Massimo Tassistro

IL MIO MIGLIORE AMICO

Arrivai parecchio in anticipo al mio appuntamento per il corso sul controllo di gestione che dovevo tenere all'Hotel Maggiore di Bologna. Mi era sempre piaciuto quell'hotel. Era ideale per i meeting, per il turista, per gli incontri, insomma per tutto. La sala riunioni era ben attrezzata. Mi sistemai subito la lavagna luminosa e tirai fuori i miei lucidi. Erano ormai un paio d'anni che collaboravo con l'Unione Industriale e tenevo questi corsi per le imprese. Mi piaceva il mio lavoro e lo facevo con entusiasmo e diligenza. Preparato il tutto guardai l'ora, mi accorsi che mancavano ancora quaranta minuti prima dell'inizio del corso e decisi di andare a prendere un caffè al bar interno, che era sempre rifornito di cornetti appena sfornati. Stavo gustando una deliziosa colazione, quando intravidi, tra le persone che entravano nell'hotel, un volto familiare. Marco? Cavolo! Quanto tempo. Vidi che si stava avvicinando al banco e mi guardava. Fu un attimo ritornare indietro negli anni, a quando eravamo adolescenti e sempre insieme. Sempre. Facevamo ogni cosa insieme. Andavamo a scuola, facevamo i compiti, andavamo al cinema, in discoteca, in giro, sempre insieme. Erava-

mo amici per la pelle. Forse di più. Andavamo sempre d'accordo, non litigavamo mai, eravamo sempre decisi in ugual modo su tutto. Volevamo mangiare una pizza? La pizzeria era la stessa per tutti e due. Volevamo andare ad un concerto? Era per lo stesso cantante. Facevamo addirittura il tifo per la stessa squadra. Lo consideravo come un fratello. Quel fratello che non avevo mai avuto. I miei genitori, peraltro, erano molto contenti di questa amicizia. Era un'amicizia sana, Marco era un ragazzo buono, genuino, sincero e piaceva molto ai miei. Veniva spesso a casa mia a cena e io spesso ero da lui. Dopo giornate noiose passate sui libri, ci si riposava davanti la play station.

Un giorno iniziammo una collezione insieme. Una collezione di monete. Ci prese tantissimo. Andavamo a tutti i mercatini per raccogliere più monete possibili, ovviamente senza spendere eccessivamente. Eravamo entusiasti. La nostra amicizia era una delle più longeve che fosse mai esistita. Ci conoscevamo dall'età di dieci anni ed eravamo ancora affiatati a venticinque, quando frequentavamo la stessa università. Stesso corso, economia e commercio e stesso indirizzo, marketing. Tutto andò liscio fino a quell'estate, quella maledettissima estate del '96, quando andammo in vacanza.

Non era la prima volta che passavamo le vacanze insieme e quell'anno avevo persino detto no ad una ragazza che avevo conosciuto un paio di mesi prima in discoteca e che, intrepida più del sottoscritto, mi aveva proposto di passare una settimana con lei nella sua casa in montagna.

Ma non mi importava più di tanto, l'amicizia vera con Marco, all'epoca, valeva molto di più. Avevo anche visto la sua reazione alla possibilità che io andassi per conto mio in vacanza. Avevamo deciso di affittare un appartamento a Varazze. Procedeva tutto alla perfezione, come sempre d'altronde, finché l'ultimo

giorno accadde quello che non mi sarei mai aspettato accadesse. Quelle cose che, pensi, succedano solo agli altri. E invece successe a me. La sera, dopo la solita, intensa giornata di mare stavamo preparandoci per la cena ed ero pronto a fare la doccia. Stavo entrando nel box quando sentii inesorabile la presenza di Marco dietro di me. Mi girai con fare scherzoso dicendogli: "Ma che cavolo fai, aspetta il tuo turno!", quando le parole mi si smorzarono in gola. Il suo sguardo era diverso. Mi osservava da capo a piede con un'espressione che un uomo non dovrebbe usare nei confronti di un altro uomo. E in più il suo sesso manifestava largamente l'interesse verso di me. Non ci volle molto per capire cosa stava succedendo. Fui colto alla sprovvista, e, dapprima, mi salì dentro un senso di nausea, misto a rabbia e incomprendimento per quell'atteggiamento, ma subito notai che stavano uscendo delle lacrime dal suo viso. Scoppiò a piangere e mi disse che era parecchio tempo che provava sentimenti diversi nei miei confronti, per lui era sempre più difficile starmi vicino come amico, sentiva una forte attrazione. Mi vennero i brividi mentre mi parlava. Più mi raccontava e più mi allontanavo da lui e senza accorgermene iniziai anche ad indietreggiare. Ma lui era un fiume in piena. Mi diceva che non ce la faceva più a sopportare quella situazione, che si era innamorato di me da quando aveva incominciato a capire il significato della parola amore, che io non capivo quanto soffriva quando mi vedeva scherzare con le ragazze, qualsiasi ragazza, che c'era voluto poco che si sentisse male quando gli avevo detto dell'invito in montagna da parte di Lisa. E più sciolinava quelle frasi e più piangeva. Io ero confuso, ma nello stesso tempo irritato per quel suo comportamento, per la sua scorrettezza nei miei confronti. Non aveva cercato di parlarci tranquillamente, magari sfruttando un momento propizio. No, mi aveva attaccato alle spalle, se non me

ne fossi accorto che cosa sarebbe successo? Era il mio migliore amico! In me stavano dissolvendosi anni e anni di amicizia, di scherzi, di giochi, di momenti felici passati insieme e la colpa era solo sua. Non era cattiveria, ma io non provavo gli stessi sentimenti. Perché aveva dovuto rovinare tutto?

Uscii dal bagno correndo, mi vestii velocemente e me ne andai.

Ripensai parecchio a quell'episodio e più volte mi chiesi se mi fossi comportato bene o male, ma avevo agito d'istinto. Non avevo minimamente pensato alla possibilità di ferirlo. Quello ferito ero io. Nel corso degli anni il ricordo divenne sempre più sbiadito. Non rividi mai più Marco, mai più fino a quel giorno. Ormai non ce l'avevo più con lui per aver stroncato un'amicizia. Vidi che si era fermato, esitante sul fatto di venirmi incontro. Mi imposi di andargli incontro, anche se sarebbe stato difficile far finta di niente, fare come se non fosse successo nulla. Sembrò volermi evitare, ma fui più svelto e tendendogli la mano lo salutai.

“Ciao Marco.”

“Giulio... .. che piacere vederti.”

Aveva l'aria un po' trasandata, barba incolta, qualche capello bianco. Già, gli anni erano passati per tutti e due.

“Anche a me fa piacere. Ne è passato di tempo...”

“già, parecchio. Vedo che sei sposato”

“Sì, felicemente, con Angela e ho una bimba, Simona.”

Era in evidente imbarazzo e abbassò lo sguardo.

“Giulio, volevo... sì, insomma, volevo chiederti scusa. Non ci siamo mai più né sentiti né visti dopo quella volta ed io volevo... ..”

“Senti, Marco, lasciamo perdere, ok? Stiamo parlando di tempi passati. Quel che è stato è stato.”

“Sì, ma il tempo non cancella i ricordi e io vorrei che

il tuo ricordo di me, dopo la nostra amicizia, sia un ricordo felice.”

“Tu non sei qui per il corso sul controllo di gestione vero?”

“No. Ho saputo che lo tenevi tu e sono venuto fin qua per chiederti scusa. Dovevo liberarmi di quel senso di colpa.”

Fu in quel momento che ogni tipo di rancore svanì e vedendolo solo, un po' spaesato, ma sincero, sorrisi e avvicinandomi lo abbracciai come ai vecchi tempi, con un abbraccio genuino, da veri amici.

“Marco, non ti preoccupare, errori di gioventù non potranno mai cancellare il fatto che sei stato e sarai sempre il mio migliore amico”.

Lo vidi ancora, per la seconda volta, con le lacrime agli occhi. Lo accompagnai all'uscita dell'hotel e lo guardai mentre si avviava. Si fermò un attimo, si girò, e un brivido mi percorse, come allora, quando lo sentii sussurrare: “Non è stato un errore di gioventù...”